

Adempimento collaborativo, faro su 22 miliardi d'imponibile

Grandi contribuenti. In aumento del 18,3% l'importo presidiato dall'amministrazione finanziaria. Confronto aperto tra società ammesse al regime ed Entrate per introdurre possibili miglioramenti

Sempre più attenzione e sensibilità per l'adozione di sistemi di controllo interno del rischio fiscale
Giovanni Parente

Un cambio di paradigma che si materializza nel superamento degli scetticismi iniziali. Se prima ci si chiedeva quali fossero i concreti vantaggi dell'aderire alla cooperative compliance e di una piena disclosure nei confronti dell'amministrazione finanziaria, ora la domanda è diventata: «Perché non entrare?». Tra i tax manager che hanno partecipato giovedì al convegno organizzato dalla Luiss con il Gruppo 24 Ore sull'adempimento collaborativo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 luglio), c'è la sensazione di un crescente interesse per il regime che per ora vede coinvolte 78 società con altre 17 in lista di attesa. Interesse che, dal punto di vista dell'amministrazione finanziaria, si traduce nella possibilità di presidiare una base imponibile più elevata: si è passati dai 18,6 miliardi nel 2020 ai 22 al termine dello scorso anno (i dati sono quelli pubblicati nelle relazioni sulle performance delle Entrate) con un incremento del 18,3 per cento. Le prospettive, però, possono essere ancora più ampie. Il potenziale raggiungibile progressivamente negli anni con un abbassamento graduale dei limiti dimensionali guarda fino a circa 3.500 grandi contribuenti.

Il regime di adempimento può rivelarsi una scelta vincente per chi entra. I principali vantaggi sono probabilmente quelli di avere interlocutori qualificati all'interno dell'amministrazione finanziaria e di avere un dialogo costante. Nulla a che vedere con scenari ante-ingresso di possibili "sorprese" negative di atti impositivi notificati magari proprio al termine dell'anno. Tra l'altro la scelta di dotarsi di sistemi di controllo interno del rischio fiscale sta riscuotendo sempre più attenzione e sensibilità nelle grandi imprese. Dalle prime anticipazioni - fornite proprio nel convegno di giovedì - di uno studio condotto da Afi (associazione fiscalisti d'impresa) e Protiviti sulle risposte di 56 grandi soggetti (l'80% ha ricavi superiori a un miliardo), emerge che tra il 2019 e il 2021 la quota di chi ha implementato o sta implementando un tax control framework è passata dal 65% all'84 per cento. E, nel residuo 16% di chi non l'ha ancora implementato, quasi due terzi intendono avviare un cammino in tal senso nel medio periodo. A riprova che, anche per chi non è in cooperative compliance, la questione sta diventando prioritaria.

Tornando a chi è già nel regime, alcune delle esperienze sul campo riportate dai tax manager nel convegno raccontano che il tax control framework (Tcf) è stato per così dire "interiorizzato" anche nelle attività delle altre funzioni aziendali. In certi casi si è addirittura trasformato in una sorta

di passepartout per sensibilizzare sul tema tributario. Questo può essere il viatico per far "vivere" nel tempo il sistema di controllo anche perché, nell'ottica dell'Agenzia, è importante che le imprese siano in grado di intercettare il rischio fiscale e di riportarlo. In pratica, la proattività è cruciale.

Il canale di dialogo tra società nel regime, che hanno dato vita a un forum, ed Entrate può consentire anche di ragionare su modifiche. La richiesta arrivata dalle imprese di escludere le sanzioni penali o di prevedere una penalty protection richiede un intervento legislativo. Intanto si possono immaginare percorsi su altre proposte suggerite dal forum. Ad esempio, sul tavolo c'è il tema di come articolare un contraddittorio anche dopo la presentazione dell'interpello, mantenendo aperto il canale prima che arrivi la risposta. O, ancora, come strutturare una corsia veloce nei casi di reale urgenza di un parere dell'Agenzia su un'attività che incide su un nuovo business o su un'operazione straordinaria. È chiaro che questo passa anche dalla disponibilità di risorse umane. Il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, ha ricordato che la pianta organica presenta carenze per 15 mila unità ma, nonostante questo, l'Agenzia si sta ulteriormente organizzando dopo l'abbassamento del limite di accesso a un miliardo per il triennio 2022-2024, coinvolgendo anche alcune direzioni regionali nel dossier cooperative compliance. Il tutto nel segno della continuità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME SI ENTRA

Limiti dimensionali

Per il triennio dal 2022 al 2024 possono accedere i soggetti residenti e non residenti (con stabile organizzazione in Italia) con volume di affari o di ricavi non inferiore a un miliardo di euro

Progetto pilota

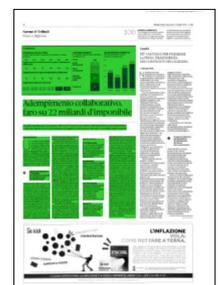
Regime accessibile ai soggetti residenti e non residenti (con stabile organizzazione in Italia) con volume di affari o di ricavi non inferiore a un miliardo di euro che abbiano presentato istanza di adesione al progetto pilota di adempimento collaborativo

Nuovi investimenti

Ingresso nel regime anche per le imprese che intendono dare esecuzione alla risposta delle Entrate a seguito di un interpello sui nuovi investimenti indipendentemente dal volume di affari o di ricavi

Gruppo Iva

Possono accedere anche i soggetti che fanno parte del gruppo Iva di imprese già ammesse al regime indipendentemente dal volume di affari o di ricavi



Superficie 37 %

L'andamento

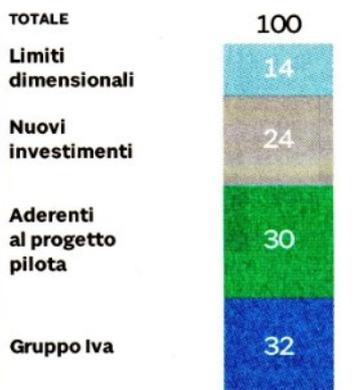
AMMESSI E IN LISTA DI ATTESA

Il quadro delle società in cooperative compliance e in attesa di entrare

2016	2017	2018	2019	2020	2021
Soggetti che hanno richiesto l'accesso al regime di adempimento collaborativo					
9	14	17	13	16	14
Soggetti ammessi al regime di adempimento collaborativo					
5	5	9	22	12	24
Soggetti potenzialmente interessati					
74	74	82	82	210	448

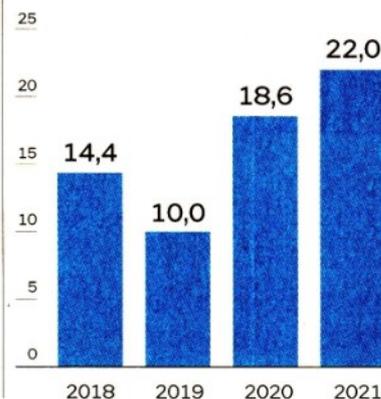
LE PORTE DI INGRESSO

Le modalità di accesso alla cooperative compliance. *In %*



LE BASI IMPONIBILI PRESIATE

Gli imponibili sotto controllo. *Importo in miliardi di euro*



Fonte: elaborazioni su dati agenzia delle Entrate e Corte dei conti